

Oppressi gli abitatori dell'isola di Veglia (*Coricta*) dalla tirannide di Giovanni Frangipane, e datisi di nuovo alla divozione della repubblica, erano nel 1480 stati, armata mano, occupati dagli Ungheri; il perchè il senato spedì il segretario Vinciguerra onde persuadesse Maerblasio ungaro a non molestare l'isola, e buono effetto si videro dalle parole di lui rafforzate dal timore delle galee veneziane che venute erano in soccorso di quegli isolani; sì che l'ungaro lasciò quel luogo salvo, e tornossi alle sue terre. (*Sabellico. Dec. IV. lib. I. p. 812*). Conchiusa essendosi l'anno 1485 nella dieta raunatasi a Casal Maggiore una lega contra i Veneziani, il Senato, ciò saputo, per assicurare le cose proprie e unir forze bastanti a resistere, mandò in Francia il nostro Antonio, bene augurando dal suo cognome, e per mezzo di lui chiamò in Italia Renato duca di Lorena che a' proprii stipendii condusse; al quale duca era stato anche prima il Vinciguerra per trarlo a nome e de' veneziani e del papa contra Ercole d'Este duca di Ferrara (*Sabellico. Dec. IV. lib. II. p. 844. Giustiniani. Lib. IX. p. 258. ediz. 1576. Vianoli. Lib. XX. T. I. pag. 765*). Inviato fu a Roma nel 1486 per intimare ad Antonio Loredano oratore al Papa ed a Bernardo Teatini suo segretario di presentarsi entro 20 giorni al Consiglio de' X sotto pena di bando, per iscolparsi dell'accusa loro data di delitti commessi nella lor legazione (*Navagero. Storia R. I. T. XXIII. col. 1194*); e segretario pure essendo a Roma nel seguente anno 1487 insieme cogli ambasciatori Sebastiano Badoaro e Bernardo Bembo, per opera sua fu fatta la lega tra Innocenzo VIII e la repubblica (*Sabellico Lib. III. dec. IV. p. 878*). Riusci di tanta soddisfazione al pontefice in questo incontro il Vinciguerra che con suo Breve, ricolmandolo di laudi, ricercò il doge Agostino Barbarigo che lo lasciasse ancora nella legazione di Roma per lungo tempo, siccome attesta il Sanso-

vino (*Lib. V. p. 81*). Dal lib. II. p. 5. de' diarii mss. di Marino Sanuto impariamo che del 1498 era a Bologna di dove scriveva al principe nel mese di settembre. In mezzo agli affari non trascurò, anzi coltivò le lettere; e primieramente essendo stato, come si è detto, a Veglia, prese occasione di raccorre tutte le più vecchie notizie che alla storia di quell'Isola appartenevano, e ne scrisse una Cronaca. Un esemplare che vidi a penna di quest'opera col titolo, *Cronica dell'Isola di Veglia et della famiglia Frangipanj in quella Isola*, stavasi ne' mss. Zeniani. È cartaceo in 4 piccolo, miscellaneo, e l'opera è a pag. 152. A pag. 181. si legge. *Datii et graveze levate da Veglebani p' miant.^o Vinciguerra ducal secretario nela reformation de l'intrate de lisola di Vegia nel 1480*. E in fine: *qsto ho voluto scriver a la mag.^{ria} v.^a in brevità p' representargli ne la memoria che cosa è Veglia e che opinion se pol far de lei: quamvis in diversi tempi, secundo leoccurrentie a bn ppositi ne habbi largamente scritto a la vra ill.^{ma} sig.^{ria}* Compiono l'opera alcune poesie in lode del Vinciguerra, e in difesa di lui morsicato dal dente della malignità. Quest'opera è pure ricordata e dal Foscarini (*Lett. Venez. Lib. III. p. 290*) e dallo Zeno (*Bibl. Font. T. II. p. 80*), il quale aggiunge essere più diligente che elegante la narrazione, siccome ognun che la legga può riscontrare. Ma la gloria maggiore che nella repubblica letteraria è tuttavia al nostro Vinciguerra serbata, è quella dell'essere stato il primo a scrivere in lingua italiana terze rime satiriche, le quali benché siano in istile grave anziché ridicolo, e in fatto di lingua toscana il più delle volte neglette, né da mettersi al paro con quelle dell'Ariosto, e degli altri che venner dappoi, pure anche dal lato dello stile e della lingua hanno alcuna fiata il lor pregio, vedendosi aver l'autore attinto a buoni fonti, e principalmente a quello di Dante; e dal lato poi della invenzione, e del mover gli affetti degnissime sono di elo-

ligentia CHRONICI qui ex Senatusconsulto chirographiam attulit, eius tractus qui intra pectus alpium et tergestinum sinum iacet. (*Georgii Merulae Alexandrini adversus Domitii commentarios in Martialem. opera inserita al registro M. IIII. del libro del Merula intitolato Satyrarum Juvenalis enarrationes Georgii Merulae Alexandrini ec. Venetiis per Gabrielem Petri MCCCCLXXVIII. Vedi al registro O. IIII il riferito squarcio*). In quanto al Timavo fra i moltissimi che trattaron leggi il chiarissimo nostro conte Iacopo Filiasi (*Memorie storiche dei Veneti primi e secondi. Padova 1811. T. I. pag. 485 usque 541*; e un' assai erudito opuscolo è uscito in Udine: *Indagine sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana dell'ab. Giuseppe Berini di Ronchi di Monfalcone. Udine. Mattiuzzi 1826. in 4.*